

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 7 GENNAIO 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 5
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Il superdollaro piega l'euro Wall Street record

«Strappo» di Bonn sul patto di stabilità



ROMA Doppio effetto del grande balzo di Wall Street e del dollaro sulle Borse europee e sul neonato euro: giornata d'oro per i mercati mentre la moneta unica europea tocca il livello minimo sul dollaro - che però recupera su tutte le valute - a quota 1,1551. L'euforia di New York, dove il Dow Jones ha sfondato il tetto dei 9.500 punti, si è propagata su tutti i mercati dove telecomunicazioni e auto hanno guidato i rialzi. Intanto la Germania fa sapere che non rispetterà la scadenza del 2002 per il pareggio dei bilanci pubblici di Euro-landia: a quella data il deficit tedesco sarà ancora l'1% del Pil.

GALIANI

A PAGINA 5

TRE INCOGNITE PER L'ECONOMIA

SILVANO ANDRIANI

La partenza sprint dell'euro non ha sorpreso quanti da tempo sono convinti che quella europea sarà tendenzialmente una moneta forte. Lo sarà per il potenziale economico ed il grado di convergenza verso la stabilità conseguito dai paesi che l'hanno generata. Stati ed imprese richiederanno euro per diversificare il proprio portafoglio valute e ridurranno la quota in dollari e questo, al di là delle oscillazioni, tenderà a rafforzarsi rispetto al dollaro.

SEGUE A PAGINA 2

L'INTERVISTA

Lutz Hoffmann, presidente del Diw
«Italia e Germania a rischio recessione»

POLLIO SALIMBENI

A PAGINA 5

TROPPO POTERE AL CAPITALE

ROBERT B. REICH

Gli uomini politici di centro-sinistra governano i principali paesi occidentali, ivi compresa la maggior parte dell'Europa. E allora? Il vero potere sta passando alle grandi imprese che si vanno fondendo a ritmo da record e alle banche centrali che rafforzano rapidamente la loro autorità. E l'euro non fa che accelerare entrambe queste tendenze.

Jürgen Stark, vicepresidente Bundesbank, dichiara che l'euro rappresenta una «grande opportunità per l'Europa di coniugare una corretta politica monetaria e fiscale con una maggiore flessibilità». Sono Parole in codice.

SEGUE A PAGINA 2

Telefonini, rivolta contro gli aumenti

Il governo chiede chiarimenti. L'Authority striglia Telecom

ROMA Telefonini il giorno dopo: i rincari per chi chiama un cellulare da casa non sono stati un gradito regalo per le associazioni dei consumatori, né per i politici. E il governo, per bocca del sottosegretario Vincenzo Vita, chiede «un chiarimento urgente dei gestori». Ma sugli aumenti che arrivano fino al 150%-esclusi i «family» che diminuiscono e che, dice Omnitel, rappresentano l'85% dell'utenza - è già scoppiato un uragano di polemiche che ha investito in pieno Telecom, Authority, Omnitel e Tim. «Un imbroglio inaccettabile» denunciano Adiconsum e Codacons: «Sono aumenti illegittimi e inspiegabili». Polemiche contro gli aumenti sia da destra che da sinistra. E l'Authority minaccia di multare Telecom per la pubblicità - «ingannevole» - sulle nuove tariffe: è stata lei a fissare le tariffe, non l'Authority.

DIGIOVANNI MASOCCO

A PAGINA 3



Sergio Pininfarina:
nozze Fiat-Volvo buone non solo inevitabili

BELLINI

A PAGINA 17



Bassanini: in arrivo
pagelle europee per i servizi pubblici

LACCABÒ

A PAGINA 4

IL COMMENTO

UN VERO BANCO DI PROVA PER IL GARANTE

CLAUDIO BURLANDO

L'Italia è il paese in cui la telefonia mobile ha avuto il maggior sviluppo. Nel nostro paese i telefoni cellulari sono infatti 20 milioni, di cui 14 milioni Tim e 6 milioni Omnitel. Chiamare un cellulare da un telefono domestico per necessità e per comodità è, dunque, sempre più frequente. E da oggi questa abitudine può costare molto più cara, visto che le tariffe hanno subito aumento anche oltre il 100%. Chi ha deciso questi rincari? L'Authority per le telecomunicazioni? No. L'Authority si è limitata a chiedere a Tim e ad Omnitel di semplificare il sistema tariffario. E le due aziende, in risposta a questa richiesta, hanno deciso nuove tariffe identiche.

Questa decisione è molto discutibile e molto negativa. A che serve liberalizzare se poi

SEGUE A PAGINA 3

Prodi: «Non baratto l'Ulivo con l'Europa»

Intervista a Salvi: «Romano, sei tu che devi fare una scelta chiara»

L'INCHIESTA

Milano e Napoli, fra balordi e criminalità



FAENZA RIPAMONTI

ALLE PAGINE 10 e 11

LE INTERVISTE

Tadini: la mia città
ne ha viste di peggio

PIVETTA

A PAGINA 11

Del Turco: il 1999
sarà più difficile

FIERRO

A PAGINA 10

ROMA Niente baratti. L'Ulivo non è merce di scambio, non è in liquidazione per una poltrona a Bruxelles o al Quirinale. Romano Prodi avverte gli alleati del centro-sinistra e soprattutto l'Udr: «Non scambierei mai l'Ulivo con l'Europa». «Noi abbiamo di fronte un disegno politico grande e importante, quello dell'Ulivo. Non trovo che vi sia incompatibilità con il grande disegno europeo, quindi non mi si chieda di rinunciare all'uno per l'altro». All'ex premier risponde il capogruppo dei Ds al Senato, Cesare Salvi: «Prodi è il candidato del governo per la commissione Ue, anche se ci sono altri - come Napolitano o Amato - che avrebbero maggiori chances, perché fanno parte del Partito socialista europeo. Ma se pensa che qualcuno vuole fargli un dispetto, allora rinunci alla candidatura».

CAPITANI DI GIORGIO

A PAGINA 7

CINQUE REGOLE

PER RIDARE

VITA AI PARTITI

GIORGIO RUFFOLO

Nel suo editoriale («I partiti facciano un passo avanti»), «l'Unità» del 3 gennaio) Paolo Gambescia riprende il monito di Capodanno del presidente della Repubblica sul tema dei partiti. Provo a compendiare il suo ragionamento con parole mie. Nella crisi politica della cosiddetta prima Repubblica si è chiesto ai partiti di fare un passo indietro. A furia di passi indietro rischiamo ora di trovarci nel buco nero di un sistema politico invertito. A furia di demonizzare i partiti, la gente sta rifiutando la politica. Le riforme elettorali non bastano per rianimare la «res publica». Semplificare il gioco dei partiti è necessario; ma non è sufficiente a ridargli un senso. Se, al limite, il gioco fosse ridotto a due soli partiti che si fronteggiano sulla base soltanto della captazione del consenso, questi diventerebbero tanto simili tra loro da potersi scambiare tranquillamente - come avviene per le grandi squadre di calcio - giocatori e allenatori. A quel punto, che cosa diventerebbero i partiti? E che cosa diventerebbe la democrazia? I partiti non potranno essere mai più i padroni della società. Ma dovrebbero esserne gli interpreti. Una società senza interpreti è muta. E diventa presto schiava di qualche demagogo ventriloquo.

Spero di non aver travisato il ben più articolato ragionamento di Gambescia.

SEGUE A PAGINA 16

Gli svedesi? Frontalieri del sesso

Una nuova legge fa emigrare i clienti delle prostitute

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Facciate

A Milano è in corso una gran discussione pro e contro i graffitari. La straordinaria bruttezza della gran parte delle facciate urbane moderne (milanesi e non) dovrebbe far pendere la bilancia della simpatia a favore dei loro decoratori clandestini. Sfortunatamente, accade che i murali siano quasi sempre perfino più rattristanti. Identici l'uno all'altro nello sforzo stentoreo di iper-colorare il grigiore della vita, tutti con lo stesso segno pop-fumettario che pare uscito sempre dalla stessa mano massificata. Non c'è niente di più posticcio (e mesto) della vitalità ostentata: e i murali ne grondono. Mi sono sempre chiesto come mai, pur essendo i giovani graffitari molte migliaia, non esistano, subito identificabili dagli occhi del passante, scuole diverse. A Bologna è diventata famosa una ragazza che disegna sui muri papere stilizzate. Le è bastato poco: ha scelto di disegnare qualcosa di differente, dunque di riconoscibile. Cancellando le sue papere dalle loro molto rispettabili facciate, i signori condomini hanno almeno il dispiacere di cancellare qualcosa di personale e di riconoscibile. Per mettere in crisi la repressione, i graffitari potrebbero provare a disegnare, se non qualcosa di bello, almeno qualcosa di nuovo.

ROBERTA TATAFIORE

Non stupisce la gita in barca dei clienti svedesi per raggiungere le lucciole sulle vicine coste della Danimarca. Dove tra le prostitute del porto di Friederikshavn, i signori hanno creato un po' di scompiglio perché nessuna si aspettava lo sbarco. Ma poi, sembra, le ragazze si sono rapidamente organizzate per far fronte agli inattesi e certamente graditi impegni di lavoro. Il fatto è che dal primo gennaio scorso i clienti svedesi sono criminalizzati. Rischiano da sei mesi a un anno di prigione se sorpresi con una prostituta. La legge, approvata dal precedente Parlamento svedese nell'estate scorsa, con 181 voti contro 92, adesso in vigore, è

SEGUE A PAGINA 20

A Roma i 15 miliardi della lotteria

Con «Carràmba» premi a Toscana, Emilia, Abruzzo e Marche

I SEI PREMI MILIARDARI		
15 Miliardi		
AM	432253	Roma
5 Miliardi		
BB	339616	Livorno
3 Miliardi		
AN	895935	Bologna
2 Miliardi		
D	360576	Reggio E.
1,5 Miliardi		
N	536577	Pescara
1 Miliardi		
S	633182	Macerata

TERZO

A PAGINA 9



Lavorare a Cuba
il sogno
di tutti i giorni

CIÀ RIVERO

ALLE PAGINE 14 e 15

IL SALVAGENTE
REGALA
"ABITAZIONI DA AFFITTARE"
l'ottavo fascicolo di "Abc casa"
IN APPENDICE
il testo integrale della nuova legge sugli affitti.
in tutte le edicole



◆ *Il Professore esce allo scoperto dopo gli attacchi di Cossiga e le polemiche sulla presidenza della commissione*

◆ *«Non accetterei mai se il discorso fosse: ti diamo un contentino purché tu stia zitto in Italia»*

◆ *«Il disegno è tagliare le radici dell'alleanza Ma non c'è incompatibilità tra questa e l'impegno europeo»*

IN
PRIMO
PIANO

Prodi: «Usano l'Europa per farmi tacere»

L'ex premier al contrattacco: «Non scambio l'Ulivo con la candidatura Ue»

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA Niente baratti. L'Ulivo non è merce di scambio e soprattutto non è in liquidazione per una poltrona, sia che questa si trovi a Bruxelles o sul colle del Quirinale. Romano Prodi, appena tornato dalle vacanze di fine anno, risponde chiaro e forte a quanti da settimane lo stanno tirando per la giacca. Il primo della lista a cui è indirizzato il messaggio è il senatore Francesco Cossiga. Ma poi vengono anche gli altri. Ad esempio Franco Marini, che lo vorrebbe insieme con l'ex presidente della Repubblica a guidare una lista del Partito popolare alle prossime europee. Ovviamente il prezzo da pagare sarebbe se non la rinuncia, quanto meno la messa in mora dell'Ulivo.

Francesco Cossiga ha inviato a Prodi un ultimatum, che si può così sintetizzare: rinuncia all'Ulivo, candidati con i popolari e noi ti sosteneremo per la presidenza dell'Unione europea. Lui, il professore, da mesi va di-

cedendo che non ci sta. Ma ieri è stato ancora più netto e tranciente. È una proposta indecente. Parola più parola meno, Prodi considera irricevibili le condizioni di Cossiga. «Non accetterei mai - dice - la candidatura europea e non andrei mai in Europa se il discorso fosse: ti diamo un contentino perché tu stia zitto in Italia. Questo non è dignitoso per il paese e non è dignitoso per nessuno, l'Europa è una cosa troppo importante. Non si può dire "scambia l'Ulivo con l'Europa". È una cosa che più che farmi arrabbiare mi fa ridere: tutti sanno che le due cose non c'entrano niente l'una con l'altra, si vogliono mettere in contrasto artificialmente».

Cossiga e compagnia brandiscono l'arma della Ue per tentare di seppellire l'Ulivo o quanto meno tagliarne le radici. «Appunto. Il disegno - risponde Prodi - è questo. Noi abbiamo di fronte un disegnopolitico gran-

de e importante, quello dell'Ulivo. Non trovo che vi sia incompatibilità con il grande disegno europeo, quindi non mi si chiedi di rinunciare all'uno per l'altro. Non è giusto. Ci deve essere dignità nella politica».

Accantonare e immolare il progetto dell'Ulivo sull'altare della Ue? Neanche a parlarne. «L'Europa è un grande obiettivo che è nell'anima di tutti noi, ma non può contrastare i disegni della politica che ho sempre avuto in testa, non c'è alcun motivo», sottolinea Prodi.

Che il terreno sia minato di trabocchetti è evidente, però il leader dell'Ulivo non intende arretrare di un passo e insiste nel suo progetto. «Io non temo nulla. Dico solo che questo discorso dell'Europa non può e non deve annullare i grandi disegni di rinascita del nostro paese. L'Europa è una cosa grande, ma non si baratta. Non si può dire basta con l'Ulivo per-

ché c'è l'Europa».

Anche lui, come hanno già avuto occasione di fare altri, per esempio lo stesso Massimo D'Alema, se la prende con chi usa la questione della presidenza dell'Unione europea a fini politici interni. Il bersaglio ovviamente è sempre Francesco Cossiga: «Quello che sta avvenendo in questi giorni, "comportati bene altrimenti non ti candido", è una roba veramente indegna di una politica forte e grande». E pensando sempre a Cossiga, senza mai nominarlo, lancia una frecciata. «Questa non è politica grande. L'idea di fare dell'Ulivo merce di scambio per l'Europa mi sembra fuori posto. La strumentalizzazione dei piccoli problemi italiani in Europa non ha alcun senso».

Ma la candidatura di Prodi alla presidenza della Ue ci sarà oppure no? «Bisogna vedere come, bisogna vedere quando. La candidatura - afferma - non è un fatto astratto. Prima di tutto va salvaguardata la dignità della candidatura. Dietro la designazione ci deve essere il paese e so-

prattutto deve essere chiaro che nessuno va a Bruxelles perché non lo vogliono a Roma. Io non ho bisogno di cariche. E l'Europa è un fatto troppo grande per giocare sulla piccola politica. O l'Italia ritiene che ne valga la pena... Oppure se si deve dire: "tu devi lasciare stare l'Ulivo, devi perdere la tua testa perché ti diamo una carica", ecco, questo no. Io non ho bisogno di cariche. Ho nel mio cuore un disegno politico con il quale ho vinto elezioni, quando nessuno pensava che si vincessero. E questo disegno politico - ha sottolineato - è intatto». Nemmeno le poltrone romane allettano Romano Prodi: «Né Bruxelles, né Roma potranno farmi desistere dal mio progetto politico», dirà prima di salirsene in casa, al numero 7 di via Gerusalemme. «Sì, i ribaltoni non mi sono mai piaciuti». Allora, inviterà Silvio Berlusconi a pranzo..., gli chiedono i giornalisti. Lui: «Mia moglie non ama tanto Berlusconi. Magari inviterò Valeria Marini visto che secondo Cossiga con lei l'Ulivo prenderà più voti...».



Romano Prodi e sotto Cesare Salvi

Vincenzo Pinto/Reuters

L'INTERVISTA ■ CESARE SALVI

«Romano, ora devi scegliere»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Romano Prodi stia tranquillo. È lui, e non altri, il candidato del governo di centrosinistra per la poltrona più alta di Bruxelles, quella di presidente della Commissione europea. Ma se proprio l'ex premier teme che la sua candidatura sia il frutto di uno scambio politico tutto italiano, allora rinunci. Anche perché l'Italia ha altri candidati con più chances, come Giorgio Napolitano o Giuliano Amato, certo più graditi alla «famiglia» socialista europea. Cesare Salvi non è tenero con l'«inventore» dell'Ulivo. A Prodi il capogruppo dei Democratici di Sinistra al Senato riconosce meriti e capacità, ma chiede anche di non cedere alla tentazione di utilizzare l'alleanza contro i partiti che ne fanno parte, Ds, Ppi e Verdi per primi. «Altrimenti, sarebbe la fine dell'Ulivo».

Senatore Salvi, ieri Romano Prodi ha spiegato che non scambierebbe mai d'Ulivo con l'Europa, che non accetterebbe cioè una sua candidatura alla guida della commissione Ue in cambio della liquidazione del progetto dell'Ulivo. Sembra un ammonimento esplicito agli alleati, edunque anche ai Ds.

«Io mi auguro che queste espressioni siano frutto di un momentaneo stato d'animo. Se invece rappresentassero una meditata posizione politica porrebbero dei problemi».

Perché?

«Perché dobbiamo evitare di fare della questione della presidenza della Commissione euro-

pea per eliminarlo dalla politica italiana, ma per la convinzione che sarebbe la persona adatta a svolgere questo compito».

Quello di Prodi, allora, è un sospetto infondato?

«Sì. Dirò di più: per sostenere questa candidatura l'Italia rinuncia ad altre che avrebbero anche più chances. Ci sono per-

“
La sua
candidatura
non è
un dispetto,
se ne è convinto
rinunci
”



pea un problema di politica interna. L'Italia ha una grande occasione, quella di poter porre un esponente del centrosinistra in un incarico di straordinaria importanza. Un incarico decisivo per la politica europea nei prossimi cinque anni. Il governo ha scelto la via della candidatura unica di Prodi - pur avendo questa candidatura un elemento di debolezza che poi dirò - non cer-

sonalità della sinistra italiana che hanno svolto funzioni di governo e che rispetto a Prodi hanno il vantaggio di fare parte del Partito socialista europeo».

Giorgio Napolitano, per esempio. «Giorgio Napolitano, Giuliano Amato... ma adesso non mi interessa fare nomi».

E la debolezza di Prodi quale sarebbe, invece?

«Proprio quella di non far parte

di nessuna formazione politica europea. È una debolezza oggettiva, non è una critica a Prodi. Nel momento in cui il Partito socialista europeo governa l'Europa e spetta ai socialisti indicare chi guiderà la prossima Commissione europea, una candidatura come quella di Prodi è oggettivamente più debole da ottenere. Insomma: se si è fatta questa scelta, è per il convincimento che Prodi farebbe bene. Ma è indispensabile non dare in Europa l'impressione che tutto ciò sia invece una meschina bega politica locale».

Questo però è proprio il timore espresso dall'ex premier.

«Non so da dove Prodi deduca preoccupazioni di questo tipo. Ma se è così, se ha l'impressione che gli sia proposto un incarico così rilevante solo per fargli un dispetto, valuti se non è il caso di rinunciare alla sua candidatura alla presidenza della Commissione Ue, anche per dare più chances all'Italia».

Anche Cossiga dice le stesse cose.

«Non so di cosa parli Cossiga. Io dico solo che sono molto preoccupato dal fatto che questi scontri politici intestini, questo tipo di discussione di profilo non elevato su un candidato italiano alla commissione europea alla fine ci faccia perdere questa pos-

sibilità».

Lei dice: Prodi non fa parte dello schieramento socialista né di quello popolare. Però in Italia l'ex premier è stato l'alfiere di un'alleanza tra i riformisti, come la chiama Veltroni. Pensa che questo argomento sia abbastanza convincente per gli altri partitici socialisti europei?

«Non particolarmente, perché le alleanze tra i riformisti si praticano tranquillamente in Europa da prima dell'Ulivo. I socialisti e i socialdemocratici sono in governi di coalizione in molti paesi europei. Questo fatto non mi sembra una straordinaria novità. Forse è un certo provincialismo italiano a farcela vedere così, come una prefigurazione del futuro del mondo».

Torniamo in Italia. La candidatura di Prodi e la questione dell'Ulivo sembrano essere i due argomenti principali di scontro per il centrosinistra. Anche martedì, alla richiesta del segretario dei Ds convocare il coordinamento dell'alleanza i prodiani hanno risposto di no.

«C'è un'inquietudine nelle file post-democristiane che certo non ci aiuta. Prodi contro Cossiga, De Mita contro Mastella. Ci vorrebbe un riassetto in quell'area, un venir meno di polemiche che a volte danno l'impressione di rancori personali più che di effettive diversità politiche. Nel centro credo che ci sia

un problema di leadership, con Marini, Cossiga, Dini, Di Pietro, Prodi... Ma quando quest'eccesso di conflittualità rischia di apparire incomprensibile ai cittadini, il danno che si ricava è complessivo. Io credo che Veltroni abbia fatto bene a chiedere la convocazione del coordinamento nazionale dell'Ulivo, e credo

che Prodi farebbe bene a convocarla. L'Ulivo non può essere sequestrato a fini di battaglia politica personale».

I prodiani però attendono prima un segnale preciso dai Popolari, e proprio sulla questione delle Elezioni europee.

«Trovo questa posizione quanto di più partitocratico ci sia. Esiste un organismo che si chiama Consiglio nazionale dell'Ulivo,

di cui fanno parte coloro che sono stati eletti nelle liste dell'Ulivo. Si riunisca per discutere e decidere. C'è sempre stata questa ambiguità, nei sostenitori più stretti dell'Ulivo: da una parte una critica alla partitocrazia, dall'altra la ricerca di un continuo rapporto di vertice con le segreterie dei partiti».

Ma fino a quando l'alleanza vivrà questa fase così agitata?

«Ripeto: l'Ulivo vive una fase agitata soprattutto per questo conflitto di egemonia sul versante centrista. È una cosa che a noi dà inquietudine, vorremmo che da si uscisse da questa situazione, che qualcuno rinunciasse a qualcosa. Prodi tiene molto all'Ulivo e ha ragione, ma...».

Sta chiedendo per caso all'ex premier di rinunciare?

«No, gli sto chiedendo l'esatto contrario, cioè di farsi promotore del rilancio dell'Ulivo senza pretendere chissà quali preventive garanzie. Perché io non vorrei che poi dietro tutto questo ci fosse l'idea di un nuovo partito o partitino che parli in nome dell'Ulivo. Se l'Ulivo fosse usato da Prodi o da altri come strumento di battaglia politica contro le forze dell'alleanza, a cominciare dai Ds, i popolari e i Verdi, sarebbe davvero la fine dell'Ulivo».

NATALIA LOMBARDO

ROMA Qualcuno lo giudica uno sfogo «sacro» come il verde Mauro Paissan; altri, come Angelo Sanza, dell'Udr, ritengono «grave» che Romano Prodi abbia avuto il sentore che la sua candidatura alla presidenza della Commissione Europea fosse un «contentino» per farlo «star zitto in Italia». Ma un denominatore comune c'è: l'ex presidente del Consiglio non deve certo rinunciare ai suoi progetti politici, almeno in Italia, ma, per favore, non crei quel partitino nicchia con Antonio Di Pietro.

In una pacifica mattinata del giorno della Befana, nella casalinga Bologna, il Professore è sbottato e ha subito messo un paletto: «Nessuno va a Bruxelles perché non lo vogliono a Roma». Già, perché il disegno che porterebbe alla sua virtuale «espulsione» dalla

Il Ppi: «Una rinuncia all'alleanza? Mai chiesta»

L'Udr : «È grave considerare la presidenza europea come un contentino»

■ LUSSETTI, POPOLARI «Il vero problema è se l'ex premier vuole fare un partito per le europee con Di Pietro»

La vita politica italiana toglierebbe dal campo dei partiti della maggioranza quel fattore rischio del 10% che il trio Prodi-Di Pietro-Rutelli potrebbe ottenere alle europee.

«Chi vuole mandarlo fuori dall'Italia? Non è così», commenta il popolare Renzo Lusetti, «e poi non abbiamo mai chiesto a Prodi di rinunciare all'Ulivo, anzi, abbiamo sempre detto che il richiamo all'Ulivo nelle liste per le europee ci deve essere. Il vero problema è se lui vuole creare un partito

ad hoc». In quel caso, «non sarebbe la fine del mondo, per noi», aggiunge Lusetti, «e non cambierebbe nulla riguardo alla candidatura europea». Di sicuro, un piccolo Ulivo «toglierebbe voti al Ppi». Ma quello che i popolari non possono digerire è l'alleanza con Di Pietro: «Faremo di tutto per impedirla».

Il simbolo dell'Ulivo, comunque, tornerà accanto alle liste di alcuni partiti della maggioranza, di sicuro Ds e Verdi. Il Ppi

prenderà la decisione finale il 15 gennaio, quando si riunirà la direzione nazionale, ma già domani ne discuterà l'ufficio politico. L'obiettivo dei popolari è «riuscire ad organizzare una coalizione con Cossiga, anche se non sarà facile», conclude Lusetti, «con Dini e con certi sindaci di centro come Orlandi, forse anche con Rutelli, in fondo è un moderato. Il tutto nell'area dei popolari europei». E, se il gruppo non parte, «correremo da soli come Ppi».

Più tagliente è Angelo Sanza, coordinatore della segreteria dell'Udr: «È grave che l'onore-

vole Prodi consideri la sua candidatura alla più importante presidenza della nuova Europa come un semplice "contentino" compensativo per portarlo fuori dall'Italia». E ancora meno l'ex premier può mettere sulla bilancia «un'esperienza politica tutta italiana». Ma l'Udr insiste sull'affidamento «familiare» di Prodi: scelga la casa «socialista o quella europea, perché quella ulivista in Europa non esiste». Ed è proprio la ricomparsa delle

■ LA DIFESA DI PAISSAN L'esponente dei Verdi: «Ha fatto bene a sottrarsi a queste beghe meschine»

«foglioline d'ulivo», questa volta oltre confine, a fianco dei simboli dei partiti che preoccupa ancora l'Udr. La candidatura di Prodi «la sosterremo fino alla nausea», precisa Sanza, ma soltanto «come Popolare».

A difendere lo sfogo del Professore è il verde Mauro Paissan, capogruppo alla Camera:

«Ha fatto bene a sottrarsi a queste piccole beghe meschine. Non si deve essere "assessuati" politicamente per concorrere al-

la presidenza della Commissione europea. La proposta qualificata di Prodi è l'espressione di uno schieramento fra cattolici democratici, sinistra e ambientalisti». L'Ulivo, insomma. «Ma non la "radice quadrata" dell'Ulivo, l'alleanza Prodi-Di Pietro-Rutelli ne è la caricatura, la negazione». E, se si creasse il partitino, la forza della candidatura del Professore, secondo Paissan, «verrebbe annullata». In poche parole, «pedalerebbe da solo».

No definitivo all'Ulivo nel simbolo dello Sdi. Il coordinatore Ugo Intini taglia corto: «Veltroni sceglie il simbolo del suo partito e i socialisti sceglieranno il loro». E Prodi? «Se vuole fare un nuovo partito lo faccia e lo chiami anche Ulivo», ma non se ne parli più perché «questa Araba Fenice divide la maggioranza» e non si discute dei «problemi veri».

